

«Piano lavoro ok, ma ritocchi possibili»

Poletti apre uno spiraglio. Fi però va dritta: pronti a votare il testo così com'è

EUGENIO FATIGANTE

NOSTRO INVIATO A BARI

Sul decreto lavoro che rischia di far implodere il Partito democratico di Renzi, il livello di guardia resta altissimo. Il boccone è troppo ghiotto per Forza Italia che, per bocca di Renato Brunetta, capogruppo alla Camera, fa sapere che «Fi voterà il decreto così com'è, perché è di fatto il decreto Berlusconi sul lavoro. Che farà un Pd già in frantumi?». Il rischio di "fuoco amico" da parte Pd però non smuove per ora, oltre a Renzi, il "padre" del testo, Giuliano Poletti: «Il Parlamento deve fare una discussione. Noi abbiamo fatto una proposta, siamo profondamente convinti della sua bontà, quindi la difenderemo al meglio», dice il ministro del Lavoro arrivando nel pomeriggio al teatro Petruzzelli, per la prima giornata del convegno del centro studi di Confindustria. Il cammino parlamentare si annuncia quanto mai travagliato per questo testo (da convertire entro il 20 maggio) che liberalizza i contratti a termine, rendendoli possibili fino a tre anni, e l'apprendistato. La sinistra del Pd conferma

la battaglia attraverso gli emendamenti, di cui si fa portavoce ancora una volta Stefano Fassina: «Non si può dire che si è superata la Fornero se si fanno 8 proroghe di contratto in tre anni. Questa è la proposta della destra, di Sacconi e di Fi». E per far capire la posta in gioco, Fassina aggiunge che un conto è «discutere di un compromesso politico», altro è arrivare alla «mortificazione intellettuale». Le posizioni in campo, comunque, sono quanto mai variegiate. Lo prova l'ex sindacalista Renata Polverini, di Fi, che si dice «stupita» se per «una piccola astuzia parlamentare» Fi votasse sì. Insomma, il provvedimento diventa una clava da campagna elettorale. A Brunetta replica il capogruppo del Pd alla Camera, Roberto Speranza: «Il Pd migliorerà il decreto. Brunetta spieghi cosa ha fatto e cosa non ha fatto lui al governo. Ora tocca a noi». Il ministro Poletti (che mette nel mirino pure i contratti di lavoro, un «librone di 250 pagine» dove «si discute di cose scritte ancora a inizio '900») lascia aperto qualche spiraglio in più rispetto al premier Renzi che non vuole ultimatum: «È normale che in Parlamento ci

possano essere degli aggiustamenti». A queste parole si appiglia l'ex ministro Cesare **Damiano**: «Condividiamo», afferma ricordando l'altro «piatto forte» del Jobs Act renziano (riservato al più «lento» ddl): «Un conto è un contratto di inserimento con un lungo periodo di prova che preluda alla stabilizzazione dei giovani - aggiunge **Damiano** -, un altro è avere a disposizione manodopera usa e getta». In attesa del confronto, un segnale a favore dell'occupazione arriva da Bari. Qui Finmeccanica annuncia di mettere a disposizione del sistema confindustriale 20mila curricula, il risultato della «terrificante» mole - così la definisce l'a.d Alessandro Pansa - dei 56mila giovani che hanno partecipato alla campagna di reclutamento lanciata nel 2013 dal gruppo di Piazza Monte Grappa. Per 5mila arriverà l'assunzione nei prossimi 3 anni all'interno del gruppo (2mila) e nella sua filiera (3mila). Ma la banca dati allestita non verrà dispersa. A firmare il relativo protocollo di intesa è stato appunto anche il ministro del Lavoro. «È la prima volta» che un grande gruppo affianca così le politiche del governo, rileva Poletti, «è la migliore notizia della giornata».



Il capogruppo Speranza: il Pd migliorerà decreto. Fassina: è un decreto di destra, no alla mortificazione intellettuale



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.